

L'AGONIA DI GORAZDE.

Terza tregua violata in tre giorni: quarantaquattro morti
Le associazioni umanitarie chiudono i contatti radio

Razzi sull'ospedale Strage tra i malati I volontari protestano col silenzio

Tre razzi centrano l'ospedale di Gorazde. Dieci persone perdono la vita. Dalla mezzanotte di martedì i morti sono almeno 44, di cui 15 bambini. Nell'enclave musulmana i delegati della Croce rossa e di *Medecins sans frontieres* chiudono i contatti radio per 24 ore, in segno di protesta contro la comunità internazionale. Il terzo cessate il fuoco in tre giorni è fallito. Karadzic accusa i musulmani. La loro colpa è di non arrendersi.

■ Silenzio. «Per le tante vittime di questa guerra». Perché la guerra non è uno spettacolo da godersi a distanza, scuotendo la testa davanti a tanto sangue versato. Silenzio per rispetto e per protesta. Perché le grida di aiuto sono cadute nel vuoto. I due delegati della Croce rossa internazionale e i volontari di *Medecins sans frontieres* interrompono per 24 ore i contatti da Gorazde. Un gesto assolutamente inusuale per la Croce rossa, sempre neutrale e prudente. Non ci saranno altri messaggi, dopo quello che ieri pomeriggio annunciava la pioggia di razzi sull'ospedale ed una nuova strage: dieci persone falcitate nella sala del pronto soccorso, almeno quindici i feriti, altri 14 morti nel palazzo antistante l'ospedale. Dalla mezzanotte di martedì sono state uccise 44 persone, 15 erano bambini.

serba proclama unilateralmente la pace a Gorazde. Nella notte di martedì Karadzic annuncia l'ennesima intesa sull'enclave assediata. E sembra piegarsi al monito di Mosca, che aveva chiesto di allentare la morsa a Gorazde e di essere meno arrogante con l'Onu. La maggior parte dei caschi blu ancora in ostaggio viene rilasciata. A Sarajevo i serbi riconsegnano anche i 18 cannoncini antiaerei che avevano prelevato dal deposito di Lukavica, minacciando con le armi i caschi blu di guardia. Karadzic fa riaprire anche qualcuno dei posti di blocco intorno alla capitale bosniaca, sbarrati da domenica scorsa dopo il primo raid aereo della Nato su Gorazde. Il generale Rose, comandante dei caschi blu in Bosnia, riemerge dal naufragio della disfatta per dire che «è stato fatto un primo passo».

notte terrificante. Nessuna famiglia in questa città è stata risparmiata dalla morte di un amico o di un parente. La cronaca sommaria dei quattro funzionari dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite ancora a Gorazde disegna uno sfondo da girone d'inferno. Quattro persone sono morte per lo scoppio di una granata proprio davanti alla sede dell'organizzazione. Uno di loro era un collaboratore locale dell'Alto commissariato, il secondo rimasto ucciso in una settimana. Un edificio vicino, squassato dalle granate, è bruciato per tutta la notte. «La situazione è peggiore di quanto non sia mai stata a Sarajevo anche nei momenti più terribili», dice Gordana Stejepanic, un medico che sta cercando di organizzare con l'Alto commissariato l'evacuazione dei feriti.

Un carro armato serbo, appostato ad un centinaio di metri, spara direttamente sull'ospedale. Ma questa, per Karadzic, non è una violazione della tregua. L'accordo, il «memorandum preliminare», prevede che i serbi interrompano le attività militari in un raggio di tre chilometri, a partire dal centro cittadino sulla riva sinistra della Drina. L'ospedale è sulla sponda destra, rivendicata dai serbi come loro. E poi il documento parla chiaro: il cessate il fuoco impone ai musulmani di deporre le armi. I serbi muovono i loro carri verso una fabbrica di munizioni «Pobjeda», vittoria, ancora controllata dai



Soldati serbi a Gorazde

musulmani. La tregua unilaterale, come l'intende Karadzic, è una resa incondizionata. «Se anche l'accordo provvisorio sui tre chilometri dovesse essere rispettato, la situazione sarebbe comunque estremamente difficile - ha detto ieri Kris Janowski, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, ricordando il sovraffollamento provocato da migliaia di profughi e la mancanza di acqua e cibo - Noi ci dovremo probabilmente far carico di salvare la

popolazione evacuandola, tirandoci dietro le accuse di favorire la pulizia etnica dei serbi». Un convoglio danese che potrebbe evacuare circa 500 persone attende a Belgrado il via libera per partire. Il generale Rose ammette di non poter far niente per sostenere la difesa di Gorazde. L'unica strada resta, ancora una volta, quella del solo intervento umanitario. I caschi blu che sarebbero dovuti arrivare a Gorazde - solo 100 - sono rimasti a Sarajevo in attesa

della tregua, divisi dal malumore e da ordini contrastanti - mettersi in marcia, aspettare ancora - impartiti a inglesi e francesi. I serbi piantano grane sui blindati britannici: troppo pesanti, avrebbero distrutto le strade. La sfida si spinge alla beffa. Con le armi alla mano, un gruppetto di serbi ruba un carro armato da un deposito dei caschi blu. «La comunità internazionale ci ha condannato a morte. L'Onu non protegge niente, nemmeno Sarajevo». Haris Silajdzic, primo

ministro bosniaco, nega ogni fiducia al resto del mondo, ad una diplomazia che considera solo dilatoria. «Chiediamo armi, è l'Onu che ci ha messo in questa situazione indistricabile. Ne esca insieme a noi». La sola forza a cui fare appello è l'ultima strenua resistenza dei combattenti musulmani, l'invito a difendersi «fino all'ultimo colpo», a vendere cara la pelle. Ma Gorazde è disperata. «Questa non è più una guerra. È un massacro, una carneficina».

Il Papa addita al mondo «un naufragio della civile convivenza»

Wojtyla denuncia l'assedio disumano

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha lanciato un nuovo, «accorato appello» per Gorazde, «affinché le parti si astengano agli impegni assunti ed evitano a quelle popolazioni ulteriori, inutili sofferenze». Ad ascoltare il Papa vi erano oltre ventimila persone, riunite per l'udienza generale. «La nostra festosa assemblea - ha detto Karol Wojtyla - è rattristata dalle notizie che giungono dalla città di Gorazde, vittima da tanti mesi di un disumano assedio». «Colpisce il fatto - ha aggiunto - che l'assalto alla martoriata città è continuato nonostante l'accordo sul cessate-il-fuoco raggiunto e la tregua promessa dagli assediati». Chiesto il rispetto degli impegni assunti, il Papa ha così concluso: «Prego Iddio perché tutti si adoperino perché tacciano le armi, riprendano le trattative e si giunga presto alla tanto attesa pace in Bosnia-Erzegovina. Nessuno può rimanere non coinvolto da un tale naufragio della civile convivenza e, oso dire, della stessa umanità». Le parole di Giovanni Paolo II fanno seguito alle severe prese di posizione di numerose organizzazioni umanitarie cattoliche impe-

gnate nella martoriata ex-Jugoslavia, unite dalla denuncia dei ritardi e dei silenzi con cui la comunità internazionale aveva accompagnato il dramma della popolazione civile di Gorazde.

«La civiltà moderna si è definitivamente disonorata?», chiedono dal canto loro i vescovi della Croazia in un comunicato diffuso alla fine dei lavori del loro «Consiglio permanente» e diffuso dal «servizio informazione religiosa» (Sir), l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Conferenza episcopale italiana. «La politica internazionale non perde forse la sua credibilità - prosegue la nota - quando parla di un sistema giusto e, nello stesso tempo, non è in grado di proteggere l'integrità dei confini di Stati internazionalmente riconosciuti? Che significato hanno le dichiarazioni a favore dei diritti dell'uomo quando i deboli non sono protetti e i soprafatti dalla violenza non sono difesi?». «La generosità di tanta gente che invia a chi ne ha bisogno un aiuto umanitario e caritatevole - concludono i vescovi croati - non è sufficiente se i diritti inalienabili dell'uomo non sono difesi».



Giovanni Paolo II

Fabio Fiorani / Sintesi

Dall'abbé Pierre a Morin, a Michel Piccoli censura per Clinton, Mitterrand e Major

Intellettuali francesi sferzano i Grandi

■ PARIGI. L'incapacità delle grandi potenze mondiali ad intervenire in maniera energica per fermare il massacro nella città bosniaca di Gorazde, viene stigmatizzata con forza in un documento firmato da diverse note personalità francesi del mondo artistico e intellettuale o impegnate in opere di assistenza umanitaria.

Una petizione, pubblicata ieri in prima pagina dal quotidiano «Le Monde», chiede a favore di Gorazde una iniziativa simile a quella che qualche settimana fa riuscì a fermare l'agguato di Sarajevo.

I firmatari si rivolgono direttamente ai presidenti di Francia e Stati Uniti, Francois Mitterrand e Bill Clinton, ed al primo ministro britannico John Major.

I tre statisti vengono accusati di avere lasciato «le mani libere ai totalitari serbi», nascondendo-

si «dietro il paravento delle Nazioni unite». Le milizie serbo-bosniache dovrebbero, secondo gli autori della petizione, «ritirarsi senza condizioni da Gorazde, sotto la minaccia, in caso contrario, di bombardamenti aerei sulle loro postazioni armate».

La lettera aperta reca la firma di dieci personalità. Si tratta dell'abbé Pierre, fondatore del gruppo assistenziale Emmaus, degli scrittori Françoise Giroud, Bernard Henry-Lévy, Edgar Morin, Jean d'Ormesson. L'elenco contiene anche i nomi degli storici Jacques Julliard e Jean Lacouture, dell'attore Michel Piccoli, dell'editorialista Jean-François Revel, e dello scienziato Léon Schwartzberg.

I firmatari, oltre a condannare Clinton, Mitterrand e Major per la loro sostanziale inerzia, propongono che venerdì sera a Parigi si svolga una manifestazione sul tema: «Oggi Gorazde. Do-

mani Tuzla? Bihac?». Tuzla e Bihac sono, come Gorazde, nella lista delle enclaves musulmane «protette» dalle Nazioni Unite. Si tratta di località circondate dai combattenti serbi, dove secondo una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, potrebbero, date certe circostanze, esserci interventi militari internazionali a sostegno degli assediati.

Senza riferirsi esplicitamente al testo, il ministro degli Esteri francese Alain Juppé, ha preso la parola ieri davanti alla Camera dei deputati, criticando «le lezioni di morale da parte di intellettuali che preconizzano la riconquista militare della Bosnia e la sospensione dell'embargo, vale a dire la guerra». Secondo Juppé gli intellettuali possono permettersi simili atteggiamenti, grazie al fatto di non rivestire incarichi di responsabilità.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA
Inserzione che avviene per gli adempimenti previsti dalla Legge 5 agosto 1981 n. 416 e successive modifiche su richiesta dei liquidatori della Società NEM s.r.l. editrice della testata L'Or.

BILANCIO DI LIQUIDAZIONE AL 31/12/1992

STATO PATRIMONIALE

ATTIVITÀ

1) DISPONIBILITÀ LIQUIDE:		
a) denaro e valori esistenti in cassa	10.528.329	
b) depositi e c/c bancari e postali	48.681.279	59.209.608
2) CREDITI DI FUNZIONAMENTO:		
a) verso clienti	269.246.879	
b) per contributi dovuti dallo Stato	4.656.666.000	5.167.560.303
c) altri crediti	231.667.424	
3) PARTECIPAZIONI:		
a) quote di proprietà		66.000.000
4) IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI O TECNICHE:		
a) impianti, macchinari e attrezzature	131.833.700	
b) mobili e dotazioni	261.558.233	
c) automezzi	8.428.500	401.821.433
5) SCORTE E RIMANENZE:		
a) carta	4.142.400	
b) rimborsati ad altre materie prime	7.902.010	
c) materiale vario tipografico	15.043.600	27.088.010
6) RATEI E RISCONTI ATTIVI:		244.079
a) PERDITE ESERCIZI PRECEDENTI:		7.558.270.583
7) PERDITE DI ESERCIZIO:		13.280.214.016
8) CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO:		15.596.773.963
a) beni in leasing	1.969.857.337	
b) impegni per canoni leasing	138.491.472	
Totale conti d'ordine		2.108.348.809
Totale a Pareggio		13.280.214.016
Totale a Pareggio		15.596.773.963

P.A.S.I.V.I.T.A.

1) DEBITI DI FUNZIONAMENTO:		
a) verso fornitori	2.658.151.975	
b) verso banche	3.217.240.901	
c) verso enti previdenziali	1.457.205.942	9.367.793.407
d) altri	2.035.194.680	
2) DEBITI DI FINANZIAMENTO:		
a) altri	1.595.237.953	1.595.237.953
3) FONDI DI ACCANTONAMENTO:		
a) fondo rischio svalutazione crediti	136.511.790	855.721.403
b) fondi per trattamenti fine rapporto	719.209.613	68.021.200
4) RATEI E RISCONTI PASSIVI:		
a) verso fornitori		11.866.773.963
b) verso banche		
c) copertura perdite	500.000.000	
d) capitale sociale	3.210.000.000	3.710.000.000
Totale a Pareggio		15.596.773.963

CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO:

a) beni in leasing	1.969.857.337	
b) impegni per canoni leasing	138.491.472	
Totale conti d'ordine		2.108.348.809

CONTO PERDITE E PROFITTI DI LIQUIDAZIONE

P.E.R.D.I.T.E.

1) SPESE PER ACQUISTI VARI:		8.702.067
2) SPESE PER LAVORO SUBORD. E CONTRIB.:		
a) stipendi e paghe:		
- giornalisti	60.909.381	
- operai	19.198.594	
- impiegati	94.422.931	
b) contributi previdenziali e assistenziali	68.412.078	242.942.682
3) SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI:		
a) spese leasing	434.587.340	
b) postali e telegrafiche	1.245.950	
c) telefoniche	20.707.008	
d) fitti e noleggi passivi	14.702.575	
e) diverse	58.365.895	530.116.768
4) IMPOSTE E TASSE DELL'ESERCIZIO:		22.137.508
5) INTERESSI SU DEBITI:		
a) verso banche	632.864.263	829.426.189
b) verso altri	196.561.926	1.367.800
6) SCONTI E ALTRI ONERI FINANZIARI:		
7) ACCANTONAMENTI:		
a) fondi per trattamenti fine rapporto	10.271.578	74.959.445
b) altri fondi	64.647.967	
8) AMMORTAMENTI:		
a) altro immobilizzazioni immateriali	512.811.784	512.811.784
9) SOPRAVV. DI PASSIVO E INSUSS. DI ATTIVO:		
Totale		104.369.971
Utile d'esercizio		2.326.824.214
Totale a Pareggio		2.326.824.214

P.R.O.F.I.T.T.I.

1) RICAVI DELLE VENDITE:		8.567.000
a) abbonamenti		
2) INTERESSI DEI CREDITI:		1.066.590
a) verso banche		630.677
3) SOPRAVV. DI ATTIVO E INSUSS. DI PASSIVO:		
Totale		10.204.267
Perdita di esercizio		-2.316.559.947
Totale a Pareggio		2.326.824.214

Il presente bilancio è vero e reale e conforme alle scritture contabili.
LIQUIDATORI: Dr. Ferdinando Imperato - Avv. Ignazio Fiore